

U domenica

● La biografia dell'uomo che rinnovava, col suo prestigio indiscusso, la grande tradizione dei presidenti cecoslovacchi ● «Za Svobodu», dicono le scritte apparse dappertutto: significa «per Svoboda» ma anche «per la libertà» ● Un militare di carriera che non ha mai evitato le giuste scelte politiche: dal 1918 in Russia alla resistenza al nazismo ● Come lo ha ricordato il sovietico Koniev, accanto al quale Svoboda ha combattuto per liberare la sua patria nel 1945 ● Da vice-presidente del Consiglio a contabile di una cooperativa agricola: fu Krusciov, dopo il XX, a farlo rientrare a Praga ● Le drammatiche giornate nel castello di Hradcany e a Mosca per far tornare Dubcek e gli altri dirigenti legali al proprio posto



IL SOLDATO SVOBODA

Giuseppe Boffa

Con Ludvig Svoboda i cecoslovacchi hanno ritrovato nelle febbrili giornate dello scorso marzo ciò che essi cercavano per tradizione nel capo del loro Stato: un personaggio che li interpreti e li rappresenti tutti. Non importa che egli sia particolarmente attivo nella politica del paese — anzi se non si vuole nemmeno — anzi tutti lo — che sia un personaggio più o meno decorato. Ma il suo posto deve essere quasi indiscusso, quindi egli deve stare effettivamente un po' al di sopra delle contropartite politiche immediate proprio perché così potrà meglio farsi valere nei momenti decisivi. Svoboda, in novanta, insomma la tradizione dei «grandi» presidenti i borghesi Masaryk e Benes, gli operai Gottwald e Zapotocky figure complesse che sono state anche serramente criticate e fra le quali nessuna prova probabilmente indenne agli occhi della storia, eppure dotate nel corso di una grande autorità politica. Tutte furono ciò che Novotny non non riuscì mai ad essere.

Una scelta necessaria

Non credo che al momento in cui la scelta per la nuova costituzione dello Stato cadde su di lui il fatto che il suo nome significasse anche «libertà» abbia avuto un'importanza qualsiasi. L'ha avuta invece in questi ultimi giorni quando i suoi ritratti con quelli di Dubcek riprodotti con mezzi di fortuna a milioni di esemplari sono apparsi dappertutto perfino sui manifesti delle grucce. Essere «za Svobodu» per Svoboda aveva allora inevitabilmente un doppio significato. Essere per Svoboda e per Dubcek significava essere per il cecoslovacco nella libertà.

Ciò che contò nel momento in cui venne eletto fu piuttosto che Svoboda rappresentasse allora la sola personalità di rilievo su cui potesse farsi l'unanimità del paese. In un momento di profonda crisi politica quando anni di direzione novantina avevano provocato una diffusa atmosfera di sfiducia nel partito e nei suoi dirigenti quindi di smarrimento nelle stesse file comuniste o ortive alla testa dello Stato qualcuno che potesse ispirare fiducia a tutti. In questo senso la scelta era quasi obbligata. Si fece in quel momento anche al suo nome ma il solo che fosse preso seriamente in considerazione fu quello di Svoboda. Intanto era il solo certo sul quale gli slovacchi non avanzassero riserve. Era un

comunisti rispettato e stimato da tutti. Aveva dato prova di fedeltà al socialismo negli anni difficili della guerra, dell'immediato dopoguerra, poi nella svolta cruciale del 48, non poteva quindi suscitare sospetti nella più vecchia guardia comunista. Ma era stato allontanato dal potere agli inizi degli anni 50 quando era caduto sul piede il peso della repressione e quindi Svoboda era entrato anche alle nuove generazioni. Come comandante delle truppe cecoslovacche sul fronte russo nella seconda guerra mondiale era un eroe nazionale ma sulla sua giacca di generale ha le tante decorazioni e anche la stella d'oro di Eroe dell'Unione sovietica. Pure a Mosca quindi non si ignorano le sue qualità.

È un militare, il buon soldato Svoboda, e a un militare di carriera che però non ha mai evitato le giuste scelte politiche, per quanto difficili fossero. Il suo primo contatto con la rivoluzione russa lo ebbe giovane ufficiale trovandosi piuttosto fra le file degli avversari dell'ottobre poiché faceva parte di quel corpo cecoslovacco che era in Russia nel 17 e che col suo armamento sul Volga nel giugno 1918 dette praticamente avvio alla guerra civile contro i soviet. Nei conflitti che però si aprirono ben presto fra i soldati cecoslovacchi e che portarono una parte del corpo a baciarsi con l'ammiraglio Kolchak dittatore contro rivoluzionario della Siberia Svoboda si pose a sinistra anche se non arrivò a passare direttamente con i bolscevichi. Ce chi ha scritto che proprio per questo la sua carriera nella Repubblica borghese non poté mai essere brillante.

Organizzare

la Resistenza

Quando Hitler si impadronì della Cecoslovacchia colui che era allora soltanto il tenente colonnello Svoboda passò in Polonia con altri militari del suo paese e cercò di organizzare forze cecoslovacche di resistenza. Il crollo fulmineo della Polonia non gli lasciò la possibilità di battersi. Si rifugiò allora nell'URSS con i compagni che lo avevano seguito. Fu aiutato a fare la sua operazione dall'addetto militare sovietico a Varsavia Rubinko. Lo stesso ufficiale comunista che con l'aiuto di gentile avrebbe poi concesso di lui il 3. armata con la quale si sarebbero battuti sul fronte i primi reparti cecoslovacchi.

Questo era l'obiettivo con cui Svoboda era andato in Russia, organizzare una forza armata interamente composta di suoi compagni che combattesse con l'Armata rossa. Egli riuscì in questo suo intento con l'aiuto sovietico. Nel



Il presidente cecoslovacco Svoboda insieme a Dubcek. Primo segretario del PCC

giugno 1943 un battaglione cecoslovacco ebbe il battesimo del fuoco a Sokolovo presso Khar'kov nel corso di quella prima fase della battaglia di Kursk che doveva definitivamente consolidare la vittoria di Stalingrado. Due anni dopo operava agli ordini di Koniev un intero corpo di armata cecoslovacca comandato dall'ormai generale Svoboda.

Lo sconosciuto di Sokolovo era stato ingenuissimo. Svoboda aveva votato ad ogni costo uno dei settori più impegnativi del fronte. Rivenne ancora lo stesso rischio in altre fasi della guerra. Koniev o lo sconosciuto nel suo recente ritorno sulla Russia ma prima di lui lo avevano scelto gli slovacchi socialisti della seconda guerra mondiale. Koniev ha raggiunto un alto gradimento contando come il generale Svoboda in una fase più avanzata della guerra fosse andato personalmente all'attacco alla testa dei suoi uomini. Già a Sokolovo del resto i cecoslovacchi avevano concesso la stima dei loro compagni di altri sovietici il capitano Svoboda che era molto tenace con una compagnia il villaggio contro mille decine di carri tedeschi fu il primo sbranato durante la battaglia ad essere proclamato l'eroe della guerra sovietica.

La svolta

del 1948

Con la costituzione del primo governo della Cecoslovacchia liberale Svoboda ebbe il posto di ministro della difesa. Lo conservò fino al 1950. Nel frattempo era stata la svolta socialista del 1948. Svoboda non aveva voluto che il ministro degli Esteri cecoslovacco si schiasse contro gli operai. Il generale nel frattempo entrato nel Partito comunista. Eppure nel 1950 e l'approvazione scompariva da quell'ambiente governativo. Perché? Nessuno lo ha mai detto né allo stesso Svoboda. Si è scritto che sarebbe venuta in questo senso una disposizione da Mosca in cui era scritto che come siano mai andati le cose. Sta di fatto che l'eroe nazionale da vice-presidente dell'onore si trovò da un giorno all'altro ad essere contabile in una cooperativa agricola.

È curioso anche il modo come gli incompiute a Praga. Fu pochi anni dopo che era già stato il XX congresso e Krusciov era andato in visita in Cecoslovacchia. Quando si trovò a Praga fu il ministro del paese il più alto ministro sovietico chiese con lui del fatto. «Come mi va con il mio amico Svoboda?» «Dov'è?» Fu allora che una macchina partì a tutta velocità verso la lontana cooperativa. A Svoboda fu chiesto di indossare di nuovo l'uniforme e le sue numerose decorazioni. Tornò così nella città

dove Krusciov lo abbracciò. I due si erano conosciuti in guerra. L'uno e l'altro avevano avuto un figlio ammazzato dai nazisti.

Insieme

a Dubcek

Svoboda era ormai in pensione quando lo hanno eletto presidente. Era ha oggi 73 anni. Gli ultimi suoi incarichi erano stati quelli del marzo piuttosto secondari. Le ferie e stato ancora quest'uomo il «buon soldato» ormai vecchio a dover affrontare quasi solo solo col suo popolo che già gli aveva dato negli ultimi mesi numerose manifestazioni di stima a prova forse più difficile della sua vita.

Nell'alto palazzo di Hradcany egli era isolato. Davanti a lui erano i comandanti di quelle truppe di cui pure egli aveva scritto nelle sue memorie di guerra come ha pena ricordato Koniev. E i terribili pensieri che cosa sarebbe successo se non se l'Esercito sovietico non avesse sconfitto le forze tedesche e non si avesse dato la libertà? Ma ora egli era praticamente il più anziano di quelle truppe dei comunisti di aine di ieri che ne, ne alcun altro organo legale della repubblica e sono chiamati. Le mura di Praga si andavano coprendo di scritte all'indirizzo dei giovani soldati sovietici. «Tuo padre è un liberatore tu sei un occupante». Anche in quelle condizioni Svoboda si è rifiutato di firmare un nuovo governo. È andato a Mosca ma ha voluto che con lui ci fosse Dubcek e gli altri dirigenti del partito che egli non era più nemmeno dove fosse. È stato un volerlo che gli altri ministri legittimi del suo paese tornassero al loro posto. Dobbiamo a lui ha detto Smilkovsky appena rientrato in patria — se siamo di nuovo qui.

Dubcek Svoboda il binomio è ancora oggi la bandiera dei cecoslovacchi. Il compromesso che entrambi hanno dovuto firmare è molto duro. Le truppe sono ancora lì. Eppure per Svoboda che Dubcek era uno di non cedere sul principio in cui hanno ceduto e per cui i cecoslovacchi hanno creduto in loro e nel loro partito. Chiedono il rispetto del compromesso. Modificare la direzione del partito è il loro ma non ne cambiano il complessivo orientamento politico. Si è detto che le truppe non avrebbero interferito nella vita interna del paese. L'affermazione stessa è un po' strana. Ma entrambi chiedono che sia rispettata. E anche quando dev'essere un po' che non approvano (chiedono che siano) però gli organismi costituzionali del paese a ratificare. E infatti continuano a rivendicare che sia rispettato il diritto del loro popolo di avere un suo socialismo. Cenerosi ma inutile, veli? Nobile testardaggine? Chiedono e vogliono credere di no perché nella causa del socialismo molto dipende dall'esito di questo tenace sforzo di ripresa.